

DISCORSO INAUGURALE DEL MAGNIFICO RETTORE
Prof. Paolo Comanducci

Do il benvenuto, in primo luogo, al Maestro Riccardo Muti che ci onora con la sua presenza qui oggi e che dopo la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico verrà insignito della Laurea ad honorem in Scienze internazionali e della cooperazione.

Saluto le Autorità istituzionali presenti: i parlamentari, i rappresentanti del Governo e delle autonomie locali – un saluto particolare al nostro Sindaco e Commissario straordinario alla ricostruzione del Ponte Morandi Marco Bucci –, gli assessori regionali e comunali, i rappresentanti della Magistratura, l'Avvocatura distrettuale dello Stato, i vertici delle Forze Armate, i rappresentanti consolari e delle religioni.

Un saluto ai rappresentanti del mondo del commercio e della cooperazione, dei sindacati, degli enti e delle associazioni culturali, degli ospedali cittadini.

Un saluto alle Autorità accademiche qui alla mia destra: il Consiglio di Amministrazione, il Senato accademico, i presidi, i direttori di dipartimento, i coordinatori dei corsi di studio, i prorettori e i delegati. Un saluto al personale docente sia in servizio sia ai nostri emeriti, ai rappresentanti degli studenti, del personale tecnico-amministrativo. Un saluto al Direttore generale e ai dirigenti presenti.

Sono oggi nostri graditi ospiti, e li voglio calorosamente ringraziare per la loro presenza che interpreto come un segno di amicizia nei confronti dell'Ateneo genovese, i Rettori Francesco Adornato dell'Università di Macerata, Giancarlo Avanzi dell'Università del Piemonte Orientale, Maurizio Tira dell'Università di Brescia e poi i Prorettori e i Delegati delle Università di Roma La Sapienza, Trento e Udine.

Qualche ringraziamento doveroso: al Conservatorio Niccolò Paganini e al suo direttore, Roberto Tagliamacco, per l'apporto musicale nella seconda parte della cerimonia; al Conservatorio Puccini di La Spezia; a chi parlerà subito dopo di me, quindi a Antonella Bonfà, capo Servizio orientamento e tutorato in rappresentanza del personale tecnico-amministrativo, e il signor Simone Botta, rappresentante degli studenti in Consiglio di Amministrazione. A facciamo i nostri auguri perché tra qualche giorno sarà neolaureato in Giurisprudenza. Un grazie sentito a chi ha contribuito a organizzare questa manifestazione: la Fondazione Palazzo Ducale, che ci ospita in questa meravigliosa sala; Luca Sabatini, *part director* dell'evento, come di tanti altri che hanno segnato questi anni; il Servizio informazione istituzionale; il Servizio eventi; “i ragazzi e le ragazze” – li chiamo così e poi mi tireranno le orecchie – della mia segreteria.

Anche se manca ancora un anno alla fine del mio mandato come Rettore, c'è una tradizione accademica per cui la prossima inaugurazione dell'a.a. la terrà il nuovo Rettore. Questa è quindi la mia ultima inaugurazione e avrei l'obbligo di ringraziare tutti coloro che mi hanno accompagnato con impegno, con abnegazione, spesso con affetto,

durante questi cinque anni di lavoro: sono troppi, rischierei sicuramente di dimenticarmene qualcuno, per cui rimando i ringraziamenti a una festa gioiosa e non formale che faremo insieme l'anno prossimo.

Come ho spiegato alla Commissione di esperti valutatori dell'ANVUR che ci è venuta a visitare alla fine dell'anno scorso, il dato di fondo per capire e valutare l'Università di Genova è dato dal suo forte legame con il territorio in cui opera. Non è un caso direi che, se guardiamo alla percentuale del Fondo di finanziamento ordinario che viene dato all'Università di Genova e guardiamo il PIL regionale, grosso modo la percentuale è la stessa: noi incidiamo tra il 2 e il 3% sul PIL nazionale e incidiamo per il 2 o 3% sul Fondo di funzionamento ordinario delle università. Il legame tra l'Università di Genova e il suo territorio spiega in parte il passato: abbiamo attraversato per alcuni decenni un periodo di declino, sicuramente di declino demografico, di recessione, di fine della grande industria di Stato, di difficoltà del porto a reggere la concorrenza e sono gli stessi anni in cui l'Università di Genova ha perso in dimensioni, in capacità di incidere sul territorio nazionale. Noi speriamo, ci auguriamo – e ne siamo convinti – che quanto stiamo facendo per rinnovare l'Università di Genova e per renderla più competitiva sul territorio nazionale possa servire anche, indirettamente, a dare una mano al nostro territorio.

Come ho trovato alla fine del 2014, all'inizio del mio mandato, l'Ateneo? Io direi in estrema sintesi che lo potremmo caratterizzare con quattro aggettivi: un Ateneo generalista, diffuso, locale e in relativa decrescita.

Generalista come quasi tutte le università pubbliche italiane, dato che offre tutti i corsi di studio tranne, e questo dipende dal nostro territorio, veterinaria e agraria, che non sono proprio il *core business* della Liguria.

Era un Ateneo diffuso: in che senso? Dal punto di vista degli insediamenti immobiliari: è un Ateneo che è andato crescendo dal nucleo originario di via Balbi in vari quartieri della città e poi, dagli anni Novanta, anche nella Regione con i decentramenti a La Spezia, Imperia e Savona. Un Ateneo molto esteso, con tanti immobili spesso male utilizzati o addirittura vuoti, cresciuti di numero progressivamente nel tempo. Ma anche un Ateneo – e questo è l'elemento che voglio sottolineare di più – frammentato, certamente in dipendenza dall'assenza di un campus fisico attorno al quale crescere, ma soprattutto per la proliferazione delle strutture, spesso molto piccole, dotate di autonomia amministrativo-contabile e, spesso, di proprie finalità e obiettivi didattici e scientifici. Microstrutture spesso in concorrenza tra loro, con uno scarso spirito di appartenenza all'Ateneo e unite da un tessuto – prima erano le facoltà, dopo sono diventati i dipartimenti – piuttosto debole. C'era però già allora una discreta capacità di intercettare studenti stranieri in misura percentualmente superiore ad altre università italiane.

Era un Ateneo locale soprattutto dal punto di vista della provenienza dei suoi studenti e dei suoi docenti (in prevalenza, appunto, liguri); quindi, anche in dipendenza da una ricettività non particolarmente sviluppata, un Ateneo che non era attrattivo nei confronti di ragazzi provenienti da altre regioni d'Italia.

E un Ateneo – il quarto elemento – in decrescita, lenta, ma apparentemente inesorabile sia dal punto di vista dei macro-numeri (quindi Fondo di funzionamento ordinario, studenti immatricolati al primo anno, studenti iscritti in generale), sia dal punto di vista della qualità media, specie della ricerca, con un corpo docente anziano, come anziana è la Liguria – la Regione sicuramente più anziana del nostro Paese –, con sacche di assenteismo al lato, peraltro, di punte di eccellenza in vari settori.

Bene, questo era l'Ateneo alla fine del 2014. Mi piacerebbe davvero tanto poter sostenere che in questi cinque anni le cose siano cambiate radicalmente, ma purtroppo non è così. Gli elementi caratterizzanti l'Ateneo genovese che ho elencato permangono. Va però osservato che ci sono degli interventi innovativi occorsi in questi anni che stanno generando dei cambiamenti profondi. E allora rivediamo queste quattro caratteristiche che definiscono l'Ateneo genovese.

L'Ateneo resta orgogliosamente una università generalista e pubblica, ma sta progressivamente avviando in questi anni una caratterizzazione nella didattica e nella ricerca attraverso la focalizzazione su alcuni temi, anche perché legati a tipiche specificità territoriali. Il passo più importante in questa direzione è stata la costituzione quest'anno del Centro del Mare, che ha avviato le sue attività con un Dottorato di ricerca con 24 borse di studio (questo magari dice poco ai nostri ospiti, ma dice molto ai nostri colleghi), tutte centrate sulle varie discipline del mare, ed è sicuramente il dottorato con questo taglio più grande d'Europa. Abbiamo messo a sistema 5 lauree triennali che ruotano attorno ai temi del mare, 8 magistrali e quasi 200 insegnamenti che spaziano dall'ingegneria navale e nautica alla logistica e ai trasporti, alla biologia marina, al turismo e le crociere, dal diritto della navigazione

alla storia delle esplorazioni geografiche, dall'economia portuale alle infrastrutture costiere e off shore. Abbiamo in mente, visto il buon risultato di questo Centro del Mare, di aprirne degli altri e tre sono in gestazione, li abbiamo inseriti del nostro programma triennale: da una parte un Centro sulla sicurezza declinato in tutte le possibili interpretazioni di tale termine, poi un Centro sulla qualità della vita e un Centro sul turismo e la valorizzazione dei beni culturali. Abbiamo una specificità anche a livello della Scuola di Medicina: penso alle specialità emato-oncologiche e delle neuroscienze che connotano la nostra attività, in collaborazione soprattutto con San Martino e Galliera, e alle specialità pediatriche nel caso del Gaslini.

L'Ateneo resta un'università diffusa, ma è aumentato sicuramente in questi anni il coordinamento delle strutture amministrative e dei servizi in un'ottica che ha portato all'individuazione – diciamo così – di campus virtuali, di macroaree. Da una parte, il Ponente che mette insieme i Giardini Hanbury, Imperia e Savona; dall'altra parte, il Levante che mette insieme La Spezia ma anche qualche attività di master a Chiavari. E, a Genova, tre campus virtuali: la zona di Balbi, la zona di San Martino e la zona di Albaro, con servizi che tendiamo a coordinare tra loro. Ci sarà una sesta macroarea, non è semplicemente un auspicio, ma ormai una certezza: il *great campus* di Erzelli. Chi non è di Genova forse non sa di che cosa stiamo parlando, ma i genovesi lo sanno perfettamente, quindi non mi dilungo. Durante il mio mandato ho portato, spero, a compimento quello che era stato l'impegno dei rettori precedenti, dando un'accelerazione, anche grazie all'apporto dell'Avvocatura dello Stato, all'iter per arrivare all'accordo di programma. Lo abbiamo siglato, abbiamo già comprato il terreno a Erzelli e abbiamo comprato il progetto; stiamo svolgendo le gare di appalto e diciamo che dovremmo essere in grado in tempi brevi (magari non così brevi da farmi posare la prima pietra, cosa che mi sarebbe veramente piaciuta) di avviare la costruzione. È un impegno strategico che prendiamo non solo come Università e non solo per la Scuola Politecnica, che ha bisogno di spazi adeguati per potersi sviluppare, ma per l'intera città e per la regione, perché siamo convinti che in quella zona potrà sorgere un parco tecnologico che sarà un motore di sviluppo di tutta l'economia ligure.

Un Ateneo diffuso, dicevo, con due dimensioni: l'estensione e la frammentazione. Quanto all'estensione, in termini di edilizia, direi che c'è stata una decisa inversione di rotta che ha condotto a diminuire gli spazi a nostra disposizione, spesso male utilizzati, attraverso delle massicce dismissioni di locazioni passive – pensate alla Fiera del Mare, a tutti gli immobili che abbiamo lasciato in zona Balbi, a San Martino e anche ad Albaro. Contemporaneamente, questa operazione, oltre a darci un grosso sollievo dal punto di vista economico (stiamo parlando di 1,5 – 2 milioni annui in meno di costi), ci ha consentito anche di metter mano agli spazi che avevamo e riqualificarli, razionalizzarli, migliorare le attrezzature. Abbiamo fatto molte cose grazie al Direttore generale in quest'ultimo anno: stiamo cambiando quasi tutte le sedute delle aule, elettrificando i banchi, aprendo via via in tutto l'Ateneo degli spazi di *home food* dove i ragazzi possono cucinarsi o riscaldarsi quello che si portano da casa per mangiare. Sulle biblioteche abbiamo fatto un grosso investimento: all'Albergo dei Poveri tra poco apriremo il nuovo deposito librario, sono otto chilometri lineari di libri che vengono da varie parti dell'Ateneo, che saranno ben conservati e resi fruibili per tutti gli studenti e i docenti. Abbiamo avviato – non posso dire più di così – la messa in comune di spazi di laboratori, comprando nuove attrezzature e facendo interagire tra loro i dipartimenti.

Veniamo alla nota più difficile: la frammentazione. Resta, ma diminuisce pur tra mille resistenze sia del personale tecnico-amministrativo, sia di alcuni docenti. Io credo che il problema più difficile da affrontare sia soprattutto il cambiamento di mentalità che comporta superare la frammentazione: i cambiamenti di mentalità sono sicuramente i più lunghi da realizzare, però, una volta raggiunti, i cambiamenti di mentalità sono quelli che danno maggiori risultati, e che sono più duraturi nel tempo. Che cosa abbiamo fatto per superare la frammentazione e soprattutto la mentalità di essere tanti corpi federati, ma non uniti? In primo luogo nel 2017 abbiamo cambiato lo Statuto, che è la nostra Costituzione, togliendo tutta una serie di organismi e di procedure che rendevano più facile la frammentazione; dall'altra, anche attraverso il cambiamento di Direttore generale avvenuto nello stesso anno, abbiamo avviato un approccio meno burocratico e più manageriale alla soluzione dei problemi dell'Ateneo: in particolare, si è provveduto a una profonda riorganizzazione amministrativa che ha ridotto i centri di spesa, ha valorizzato le competenze, anche attraverso l'assunzione di tecnici altamente qualificati. Sul piano della modifica della mentalità, la frammentazione è stata combattuta attraverso iniziative comuni che vedessero raccolte tutte le anime dell'Ateneo e che hanno coinvolto docenti e studenti, stimolando il senso di appartenenza. Io interpreto in quest'ottica (non è l'unica possibile), in un'ottica unificante, il coordinamento a livello d'Ateneo delle attività di orientamento in entrata e in uscita, e le iniziative di divulgazione scientifica – abbiamo appena terminato UniverCity, abbiamo svolto questa primavera il Festival del Mare –, oltre ad altre iniziative come

le cerimonie di conferimento dei diplomi – ne faremo una questa sera al Carlo Felice, ci saranno duemila persone, tra ragazzi e genitori, verranno consegnati i diplomi dai diversi presidi dell'Ateneo e poi verrà offerto un intrattenimento musicale. Sono tutti momenti in qualche modo unitari, che superano la frammentazione come atteggiamento mentale.

L'Ateneo di Genova resta ancora un Ateneo prevalentemente locale, fortemente radicato nel territorio regionale, ma negli ultimi anni è diventato sicuramente più attrattivo. Vi do qualche indicatore molto semplice: a fronte di un calo demografico progressivo in tutte le province della Liguria, che al momento pare difficile da contrastare, i numeri degli immatricolati e degli iscritti all'Università di Genova sono in crescita, anche se molto meno di quello che vorremmo, ve lo dico sinceramente. Abbiamo 500 immatricolati in più al primo anno e 3.500 iscritti in più complessivamente se facciamo un raffronto tra oggi e il mese di ottobre del 2015. Non si tratta di un successo casuale, ma il frutto di una molteplicità di sforzi coordinati. Da una parte, un orientamento più aggressivo fuori e dentro la Regione, un uso più accorto e innovativo dell'alternanza scuola-lavoro: abbiamo aperto le nostre porte ai ragazzi delle scuole superiori e abbiamo fatto loro vedere che cosa si fa all'Università e questo è un grandissimo esempio di alternanza e di capacità di orientare i ragazzi a scegliere il corso di studi che fa per loro. Insieme alla Regione e al Comune abbiamo lavorato sulla residenzialità: c'è ancora tanto da fare, ma sicuramente stiamo andando avanti su quella strada; grazie al Sindaco Bucci e grazie all'Assessore Cavo per averci dato una mano su questo fronte. Abbiamo avviato dei tour di presentazione dell'offerta formativa dell'Ateneo fuori dall'Italia, in particolare in Asia: siamo andati in Asia Centrale, in Asia Orientale, in India e direi che i risultati si cominciano a vedere, sono molto tangibili. In tre anni abbiamo triplicato il numero di studenti che chiedono il visto per venire da noi, poi magari c'è qualche difficoltà a ottenerlo, ma sono in tanti che lo chiedono: il dato di oggi è quello di 650 ragazzi stranieri in coda per iscriversi da noi.

E veniamo infine alla qualità globale dell'Ateneo, così come viene misurata dall'ANVUR: il dato è in decrescita, ma non dipende solo da noi. Come sanno bene e lamentano i miei colleghi rettori, il Fondo di funzionamento ordinario è globalmente stazionario da ormai troppi anni e quindi su questo fronte non ci sono purtroppo grosse novità. Direi però – adottando un gergo calcistico che non mi appartiene – che siamo passati da una posizione di media classifica a una posizione di alta classifica: non siamo ancora in vetta, ma ci stiamo lavorando. Abbiamo istituito, e ringrazio chi se ne è fatto carico, il Presidio della qualità, un sistema complesso e articolato di assicurazione della qualità a tutti i livelli sulla ricerca, sulla didattica e sulla terza missione.

Direi però che l'elemento forse più caratterizzanti dell'azione di questi anni è stato l'utilizzo di incentivi, invece che di strumenti coercitivi, per arrivare a raggiungere determinati obiettivi. Uno degli obiettivi era sicuramente quello di alzare la qualità media del nostro Ateneo e lo abbiamo fatto cercando di agire a tenaglia sul sostegno delle punte di eccellenza e sul prosciugamento delle sacche di assenteismo che, ahimè, c'erano e continuano in parte a esserci. Gli incentivi li abbiamo utilizzati nella ricerca, ad esempio dando dei finanziamenti a quei colleghi che partecipano a bandi europei competitivi e non riescono a vincerli, ma hanno un ottimo punteggio: in questo modo facciamo sì che siano valutati dall'esterno, dall'Unione Europea e non da noi, ma diamo loro un sostegno perché continuino le loro ricerche, ripropongano le loro domande e magari la prossima volta riescano a vincere. E i primi risultati li stiamo vedendo. Abbiamo dato degli incentivi per l'acquisizione di nuove strumentazioni scientifiche in un'ottica multidisciplinare e per assicurare il “metabolismo basale” dei gruppi di ricerca, specie delle aree umanistiche o sociali, e per premiare i profili più innovativi dei giovani che svolgono ricerca di base. Gli incentivi sono stati usati nel reclutamento per ridurre l'età media un po' troppo avanzata del corpo docente e facilitare la chiamata di professori esterni: non abbiamo bandito dei concorsi riservati a esterni, abbiamo invece incentivato quei dipartimenti che avevano dei docenti esterni che vincevano nei concorsi da loro banditi. Abbiamo fatto un grosso investimento nelle chiamate di professori fuggiti – diciamo così – all'estero: abbiamo investito in due call sul rientro dei cervelli e in due anni abbiamo ricevuto quasi 200 domande, in prevalenza provenienti da Gran Bretagna, Stati Uniti, Germania e Francia e contiamo, entro la fine del 2020, di assumere almeno una dozzina (5 li abbiamo già assunti) di ricercatori junior, ma anche senior che abbiano una grossa esperienza all'estero e che possano portare linfa nuova nei nostri dipartimenti. Incentivi di vario tipo li abbiamo usati anche per innalzare la qualità della didattica, valorizzando in particolare i questionari di valutazione degli insegnamenti compilati dagli studenti e anche i questionari di *customer satisfaction*.

Mi avvio alla conclusione scusandomi con i molti colleghi, con i molti collaboratori che tanto e bene hanno operato in questi anni e i cui sforzi, spesso coronati da successo, non ho il tempo di menzionare adesso: non posso

fare un elenco troppo lungo, mi limiterò a ricordare qualche risultato delle attività svolte nell'ultimo quinquennio, che ai miei occhi appaiono particolarmente rilevanti. Ne cito sei:

- 1) Il primo è una piccola cosa ma molto significativa: la costituzione di un Polo carcerario universitario. È il nostro contributo all'attuazione del precetto costituzionale della finalità rieducativa della pena. Oggi sono quindici coloro che stanno studiando in condizioni difficili, uno si è laureato da poco, ai quali noi diamo una mano per intraprendere una nuova vita;
- 2) il secondo è il rafforzamento dell'Università della terza età, che conta adesso 1.500 iscritti e rappresenta il nostro contributo a un invecchiamento attivo, intelligente e colto, dei genovesi;
- 3) il terzo è il miglioramento dei servizi agli studenti: qui andiamo invece su qualcosa di quantitativamente rilevante. Ho fatto già un accenno al miglioramento delle aule e delle attrezzature, dal punto di vista materiale, ma mi interessa qui il punto di vista informatico. Abbiamo oggi un sito web dei corsi di studio (e devo ringraziare chi lo ha ideato e costruito) che, dal punto di vista tecnico, è sicuramente uno dei prodotti migliori di questo tipo che esista nelle università italiane. Abbiamo esteso la fruibilità del Wi-Fi in tutti i 350 mila mq degli edifici dell'Ateneo e l'accesso libero in rete per tutti gli studenti. E – in ultima analisi anche questo è un servizio agli studenti – abbiamo cercato di “formare i formatori”: si è costituito un centro specializzato per affinare le modalità e le tecniche di insegnamento dei docenti. Certo, vecchi docenti come me fanno un po' resistenza ad andare a farsi spiegare come si deve insegnare perché pensano di saperlo fare benissimo. Mi è però capitato di ascoltare dei suggerimenti da parte di giovani colleghi che, se li avessi ascoltati qualche anno prima, sicuramente avrebbero migliorato il mio modo di fare lezione;
- 4) il quarto risultato è costituito dal rinnovamento dell'offerta formativa, dalla sua progressiva razionalizzazione, adeguandola da una parte all'evolvere dei saperi, dall'altra alle richieste del mercato del lavoro. Un decisivo passo avanti è stato compiuto nell'internazionalizzazione (e quindi nella sprovincializzazione della didattica): in questi anni siamo passati da 4 a 14 corsi di studio completamente in inglese e abbiamo 20 corsi di studio che offrono un doppio titolo, italiano e straniero, e quindi spendibile anche all'estero. E ancora, abbiamo investito su corsi in modalità e-learning che possono essere fruiti in qualunque parte del mondo;
- 5) il quinto risultato è l'aumento dei vincitori di grant ERC (“European Research Council”), ossia delle borse più importanti dell'Unione Europea per la ricerca. Sono aumentati i vincitori genovesi e che spendono i loro grant milionari presso il nostro Ateneo. E vorrei segnalare il primo caso – credo – in Italia, di un ERC in archeologia, quindi in scienze umanistiche, e non in scienze dure, che è stato vinto da una docente che ha deciso di spenderlo da noi. Direi che si stanno incrementando in modo significativo, specie nel settore dell'ingegneria navale e in quello dell'ingegneria energetica, i contratti e le convenzioni con grandi imprese, grandi istituzioni: da Fincantieri, alla Marina Militare, che portano delle commesse all'Università;
- 6) e da ultimo, qualche faticoso risultato raggiunto nel campo edilizio. Attendendo la realizzazione dei progetti ambiziosi degli Erzelli e della risistemazione, su cui stiamo lavorando, del Polo biomedico di San Martino, vorrei citare due azioni che abbiamo realizzato. La progressiva messa a norma, dal punto di vista della sicurezza, dei nostri edifici, su cui abbiamo investito oltre 5 milioni di euro e moltissime energie, e il restauro degli edifici storici: dagli affreschi di Palazzo Balbi Senarega alla facciata di Palazzo Serra Rebuffo, ai tetti e all'Oratorio degli uomini dell'ex Albergo dei Poveri, grazie quest'ultimo a un finanziamento della Compagnia di San Paolo. È un'operazione che è resa difficile non solo da questioni finanziarie e di risorse umane, ma anche dal fatto che noi non possiamo e non vogliamo chiudere questi edifici mentre si realizzano questi lavori, perché ne abbiamo bisogno per la didattica e per la ricerca. Ma ci rende orgogliosi, lo dico al Sindaco in particolare, il fatto di conservare e poter mostrare questi gioielli architettonici ai genovesi e a chi viene a visitare la nostra città.

Potrei continuare, ma penso e spero di avervi trasmesso l'idea che qualche buon risultato in questi anni lo abbiamo raggiunto, anche grazie al mio Vice, Enrico Giunchiglia, che realmente ha lavorato tanto, quanto e forse più di me, in questi anni.

E allora, arrivati a questo punto, alla fine del mandato, sorge la domanda: “ma sei soddisfatto di quello che hai realizzato in questi anni?”. La domanda ovviamente la rivolgo a me stesso e la risposta per me è molto chiara: no, non sono soddisfatto. L'insoddisfazione non dipende solo e non dipende tanto dal constatare quanto siano ancora grandi i problemi da risolvere e la strada in salita da percorrere per rendere l'Università di Genova quella che

vorremmo: moderna, efficiente, aperta, sostenibile, di massa e di qualità insieme. Diciamolo: il mio successore non avrà modo di annoiarsi, da fare ce n'è ancora tanto.

Ma l'insoddisfazione deriva anche da una sorta di – chiamiamola così – “indecisione filosofica” nella quotidiana gestione dell'Ateneo in questi anni: l'indecisione, da parte mia, tra seguire il modello di Kant o il modello di Bentham, il deontologismo o l'utilitarismo. Il modello di Kant: fa quel che devi, ciò che accadrà non è un tuo problema. Il modello di Bentham: devi agire in modo da massimizzare l'utilità generale, anche a scapito di qualcuno, di una minoranza che potrebbe rimmetterci. Ecco, l'alternativa è tra guardare in alto verso i principi e ignorare le conseguenze delle decisioni che uno assume, oppure guardare in avanti, verso i risultati, le conseguenze che si possono verificare: cosa scegliere? Francamente in questi anni non ho saputo scegliere, una volta per tutte, tra le due alternative e non penso certo di essere il solo che si trovi in questa situazione dilemmatica. E allora mi barcameno, oscillo dall'una all'altra, pondero caso per caso, sempre perennemente insoddisfatto perché in ogni scelta, se si vuole essere deontologici, si abbandona il perseguimento dei risultati, delle conseguenze, e se si guarda solo alle conseguenze, talvolta si violano i principi. Quindi si rimane sempre con un sapore amaro, con un'insoddisfazione. Però, a essere sincero fino in fondo – sto facendo una specie di *coming out* di fronte a tutti voi –, forse non sono così scontento di avere un atteggiamento di questo tipo perché questa insoddisfazione, provocata da un atteggiamento che potremmo chiamare di dubbio sistematico, non è che il sintomo, forse addirittura l'esito, di un sano scetticismo: lo scetticismo filosofico che costituisce, per me, un antidoto prezioso in tempi come i nostri che sono avvelenati da vocanti venditori di incrollabili certezze etiche e politiche che, se poi le si analizza soltanto un po', mostrano spesso di non essere così solide, di essere tutte opinabili e di valere un soldo alla dozzina.

Bene, dopo essere riuscito a rifilarvi, sul finale e proditoriamente, una lezioncina di meta-etica e di filosofia pratica, dichiaro ufficialmente aperto l'anno accademico 2019/2020 dell'Università degli Studi di Genova, cinquecentotrentottesimo dalla fondazione.

Grazie